

e Opere di Dio si servono più che colla visibile attività, coll'occulta sofferenza.

l'impegno davanti alla Chiesa.

l'Opera sia sempre meno indegna della sua fiducia e delle sue materne benedizioni.

impugno coi più deboli, coi più miseri, coi più infelici.

l'uomo incontro alle loro miserie anche più ribattano, non per discutere e deplorare, ma per sollevare, sanare, amare.

AI SACERDOTI DELL'OPERA

Giovani Sacerdoti che all'Opera volete consacrarvi, l'impegno è anche per voi, meditatelo ed assumetelo con generosa fermezza. Si realizzerà allora il voto del Santo Padre: "L'Opera della Madonna del Grappa confermi la sua esistenza e dilati i suoi frutti, estendendo la sua azione benefica ad ogni sorta di miseri e di umili e portando il balsamo della speranza cristiana ovunque si lavori e si sofferi".

AI FIGLI

Figlioli il Santo Padre vi ha stretti al suo cuore. Gustate piena la gioia di questa predilezione.

La Madonna vi ha ottenuto questa ineffabile grazia. Siate sempre fieri del nome di suoi figli e lo sarete con l'onore della vita, con la fedeltà al dovere, con l'amore alla Chiesa e all'Italia nostra.

Padre Santo, grazie!

L'Opera Madonna del Grappa scrive oggi una nuova pagina: gioiata e benedetta da Voi decisamente e solennissimamente riprende il cammino intradando il suo nuovo, materno sorriso della Provvidenza Divina: il piano si tramuterà in letizia; la disperazione in fedeltà; i vergali interessi forvaranno; giovani, inesperte vie, insaldate dai pericoli della strada, non cadranno nelle fredde maglie della giustizia umana, ma nelle braccia della misericordia infinita e si riconcilieranno con la vita.

Padre Santo, i figli della Madonna vogliono essere con voi cara e attesa consolazione. All'insulto blande-

mo risponderanno sempre col grido della loro fedeltà: alla furia dell'odio con la potenza di tutto il loro amore.

L'Opera vivrà!

Nel quadro delle celebrazioni del XXV dell'Opera "Madonna del Grappa", è stata concessa domenica scorsa dal Sommo Pontefice, udienza agli orfani e agli amici di quella Istituzione. Centoquaranta orfani in rappresentanza delle 14 Case dell'Opera stessa, numerosi ex-alievi, tutti i maestri d'arte delle scuole professionali, i sacerdoti superiori delle varie sedi dell'Opera e un folto gruppo di amici - circa 140 persone - hanno preso d'assalto i quattro vagoni riservati in partenza alle 2.40 per Roma.

Don Facibeni ha preso posto fra gli altri; vicino al finestrino ha poggiato la testa sul tavolino pieghevole e si è assopito; aveva l'espressione della calma dei buoni e della innocenza dei bambini.

Particolare commovente: fra gli orfani due sposatisti la mattina del sabato compivano il loro viaggio di nozze. La notte e il rullar del treno quieto a poco a poco i canti e i frizzi finché vicini a Roma l'alba riuniva i pellegrini. Nessuna sosta nella città che è pronto il trenino per Castel Gandolfo.

Attraverso i Castelli Romani dai vigneti incolati a perdita d'occhio, si giunge alla residenza del Papa. Forse un po' in ritardo ci siamo affrettati per lo scabone nella sala predisposta.

Don Facibeni è a destra in prima fila. Attorno a lui i suoi Sacerdoti, i maestri, gli Universitari dell'Opera dai goliardi variegati.

Il Padre è visibilmente emozionato. Entra il Papa semplice senza corte; solo tre o quattro dignitari intorno alla Sua persona. Don Facibeni si è alzato pronto - era stato fatto sedere - ritrovando uno scatto giovanile e si è buttato in ginocchio. Verso di lui va il Papa: parole di conforto momento di fede e di amore. Questo vecchio povero prete che da 25 anni lotta contro difficol-

tà incomprensibili, in mezzo a tante delusioni, trova forse al contatto col Vicario di Cristo il rimedio della sua solitudine.

Viene offerto al Papa un ricco album con decine e decine di fotografie sulla vita degli orfani. Don Facibeni aveva dettato questa dedica:

A Sua Santità Pio XII l'Opera della Madonna del Grappa. - Umile il lavoro intesi i desideri - nei 25 anni di vita 1924, 1949. - La benedizione di Gesù visibile in terra - confermerà i propositi. - Il lamento di tanti bambini infelici - diverrà nel lavoro e nello studio - canto di gioia.

Parla il Papa, semplice e grande: la sua parola sembra una definizione.

Ringrazia anzitutto della visita e poi accentuando espressamente a lui, a Don Facibeni, che ha fatto mettere a sedere, lo chiama così:

Anima sacerdotale, che invano aveva invocato la pietà degli uomini per salvare dall'abbandono cinque orfanelli, li accoglie sotto il suo tetto, senza altri mezzi che quelli di una povera dimora parrocchiale in un quartiere operario, senz'altro programma che quello che la Provvidenza stessa vorrà fargli conoscere. E la Provvidenza auspice e intercedente la Vergine Regina del Cielo, ha fatto da sé, premiando una Fede, che non poteva restare delusa. Don Facibeni - l'uomo, che non dovette, che portava nel nome il segreto della sua vita - si è tritato (non sarebbe forse da bene egli stesso in che modo) circondato, ben presto non più da pochi orfanelli in cerca di tenerezza e di soccorso, ma da uno stuolo, da una folia di piccoli che è via via cresciuta, e straripando dall'umile asilo, ha scatenato prodigiosamente, e oggi l'Opera, che qui salutate, è in 14 Case, fioranti di alunni e di professori, sotto la buona guardia della Vergine Santissima - benedite, in nome della Divina Provvidenza. In questo assunto da questa, 25 anni orsono, nella città di Gesù Cristo.

Poi benedice il Papa con quella espressione propria di Pio XII: le braccia in forma di croce, gli occhi levati al cielo. Ridisce il Pontefice e va dai ragazzi. Si ferma ad ascoltare il loro canto a più voci certo troppo commosse, e commenta: «che bel coro!». È vero, ma soprattutto che bei ragazzi.

Tornò da Don Facibeni: chiede il Papa dei sacerdoti che circondano il Padre. Gli vien detto che sono dedicati ai ragazzi. Il Papa ha un sorriso di compiacenza. Don Facibeni certo un tuffo al cuore. A lui nel commiato il Papa dice: *Ti ringraziamo figliolo; tutte le nostre benedizioni. Certo lo merita Don Facibeni il grazie del Vicario di Cristo. Poi l'udienza termina. Nella Chiesa di Castel Gandolfo Don Facibeni dice Messa. Chi lo ha assistito, chi l'ha veduto non dimenticherà la sua fisionomia. Le sue mani quasi inferme erano sostenute nello svolgersi calmo del cerimoniale: brevi cenni e voce sommessa. Pareva che il Padre, che si è soffermato a lungo al momento dei vivi e dei morti, ripettesse il silenzio immobile e la stessa forza di vita prepotente della Eucarestia.*

Uscendo dalla Messa Don Facibeni ha detto testualmente: "L'Opera non muore più!". È stato il suo commento al solenne avvenimento e l'espressione del suo animo preoccupato.

Si torna a Roma in tempo per il pranzo. Poi gli orfani in tre torpedoni scorzano per la grande città.

Si riparte per Firenze alle 22 stanchi sfiniti ma tanto più ricchi di energie e di vita.

Durante il viaggio Don Facibeni distribuisce di scompartimento in scompartimento le medaglie che gli ha dato il Papa. Rappresentano la Sacra Famiglia dicono la lode dell'Opera Madonna del Grappa: vera famiglia dei senza famiglia.



Il S. Padre fra i Sacerdoti e i giovani dell'Opera